Tiratura: 193.175 Diffusione: 169.196

la Repubblica

Quotidiano

Data 03-05-2022
Pagina 21
Foglio 1 / 2

IL SEMINARIO DEM

Legge proporzionale i big del Pd d'accordo "Bisogna provarci ora"

Per i leader democratici di ogni corrente abbandonare il maggioritario converrebbe anche a Salvini

Ulivisti, Giovani turchi ed ex renziani lanciano l'offensiva per cambiare il sistema elettorale. E anche Letta dà il suo imprimatur

di **Giovanna Casadio**

ROMA – «Se dopo quanto ha detto Giorgia Meloni a congresso, Salvini non l'ha ancora capito... Beh, dovrebbe pensarci davvero al proporzionale». Andrea Marcucci discute con Dario Franceschini nell'ascensore di Montecitorio. È l'antipasto del seminario in cui tutte le correnti del Pd e relativi leader, riuniti da Matteo Orfini e dalla sua associazione Left Wing, lanciano l'offensiva sulla legge elettorale proporzionale. Per i big dem di ogni provenienza - prodiana, popolare, dalemiana, renziana - il tempo è adesso: bisogna provarci con una legge proporzionale. Ciascun partito correrebbe per sé alle politiche che ci saranno tra dieci mesi, rompendo la dittatura delle coalizioni, restituendo ai cittadini la scelta degli eletti.

D'accordo Lorenzo Guerini e Nicola Zingaretti («Per una volta, e già questa è una notizia, condivido le parole di Orfini»), Franceschini e Andrea Olando, Debora Serracchiani, Andrea Giorgis e Dario Parrini. Lo spiega Orfini nel "position paper", un documento corredato da ben tre proposte di legge a prima firma Fausto Raciti. Ma soprattutto c'è Marco Meloni, il braccio destro di Enrico Letta, a portare l'imprimatur del segretario. Restano sullo sfondo i due convitati di pietra: l'alleanza con i 5Stelle e il campo largo su cui il Pd punta, oltre alla questione di come comporre le liste dem. Letta comunque non intende buttare all'aria il progetto di campo largo progressista, gli ex renziani e tutti i dem con idiosincrasia per i grillini ne prendano atto.

Il seminario è appena concluso, quando il capo del M5Stelle Giuseppe Conte in una nota alza la palla al segretario dem: "Con Letta ogni tanto ci confrontiamo. Sulla legge elettorale credo che la soluzione sia la legge proporzionale, che con il taglio dei parlamentari è diventata una necessità". E d'altra parte Giuseppe Brescia, il presidente grillino della commissione Affari costituzionali, pressa: non basta dirsi a parole favorevoli alla riforma, bisogna farla.

"Proviamoci" è la parole d'ordine, nonostante "la strada sia stretta" (dice Guerini). La sfida però è realizzare il consenso più ampio possibile per cambiare la legge elettorale, quindi costringere la destra o pezzi del centrodestra, ad esempio Forza Italia, a scegliere (dice Franceschini). Marco Meloni chiarisce: «Il Rosatellum è il peggiore sistema elettorale possibile», ma critica l'analisi di Orfini laddove contesta il Mattarellum e la stagione del maggioritario, che fu l'orizzonte ulivista. Comunque il coordinatore della segreteria di Letta afferma: «Occorre essere pragmatici sulla legge elettorale, no alla religione del proporzionale, come no alla religione del maggioritario». Una cosa è importante: che il Pd sia unito «è decisivo» e che non sia una parte politica sola a pensare di approvare le regole di tutti. L'altro punto cardine è: non c'è nessun cedimento da parte del Pd sul bipolarismo: «L'orizzonte bipolare va conservato«. Sull'urgenza di riformare le regole per votare insiste Zingaretti. Sulla bontà di abbandonare il maggioritario, Franceschini riassume: «Abbiamo visto di tutto, cambi di casacca, assenza di stabilità, un bipartitismo che non si è realizzato». E quindi la politica impone di non restare attaccati a ciò attorno a cui è nato il Pd. Sempre Franceschini: «Siamo in un sistema dove sono state superate barriere invalicabili: la Lega ha mollato il centrodestra per governare con i 5S, poi il Pd ha governato con i 5S e ora siamo tutti insieme al governo». Insomma le garanzie di alleanze pre-elettorali che tengano poi, sono pari a zero. E per Orlando: «Rinunciare ad avere il governo la sera del voto? Meglio averlo venti giorni dopo, ma che duri tutta la legislatura». Comincia adesso la fase della trattativa con il centrodestra: subito dopo le amministrative si entra nel vivo. Orfini rincara: »La proposta del proporzionale è una risposta alla crisi del nostro Paese. Serve una svolta... non significa abbandonare il campo largo ma metterlo nelle condizioni di esprimere ciascuno la propria identità. E offriamo questa riflessione anche al centrodestra, piuttosto che alleanze forzose che poi non reggono». Sulle tecnicalità la discussione è aperta: soglia di sbarramento sicuramente alta (nel Brescellum è al 5%), preferenze o altri meccanismi. Da garantire l'alternanza di genere: rimarca Valeria Fedeli. Raciti la prevede nel suo progetto: capilista bloccati e doppia preferenza di genere. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra i favorevoli

Franceschini
"Abbiamo visto di tutto, il bipartitismo non si è realizzato"

Orlando
"Meglio avere un governo 20 giorni dopo il voto ma che duri 5 anni"

045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Tiratura: 150.364 Diffusione: 109.447

LA STAMPA

Quotidiano

Data 03-05-2022
Pagina 18
Foglio 1 / 2

Pd, il pressing dei big fa breccia su Letta Ok al proporzionale

Guerini, Franceschini e anche l'ex leader Zingaretti "Basta unioni forzate, proviamo a convincere la Lega"

CARLO BERTINI
ROMA

Per levare l'alibi a Matteo Salvini di poter dire che neanche il segretario Pd è convinto del proporzionale, ieri i capicorrente del partito di Letta si sono riuniti a conclave. E malgrado tutti i big schierati, Lorenzo Guerini, Dario Franceschini, Nicola Zingaretti e Andrea Orlando, l'ospite più atteso al seminario organizzato da Matteo Orfini nella sala Berlinguer del gruppo del Pd, era Marco Meloni, giovane ex deputato, con una peculiarità: da quando Enrico Letta è al comando, è lui il consigliere politico del leader, il coordinatore della sua segreteria. Ebbene di fronte ai tanti «sì al proporzionale», di peso e variamente motivati, il suo è stato ascoltato con grande attenzione. Tanto che uno dei ministri, dopo ha constatato compiaciuto «ha detto sì al proporzionale»: sapendo che quel «sì» aveva il preciso imprimatur del segretario. Finora legato all'anima maggioritaria Pd, nostalgica del bipolarismo incompiuto.

Premessa: nessuno nel Pd è convinto che se ne farà qualcosa, ma tutti ormai, compreso Letta, credono che bisogna provarci lo stesso. Perché Salvini potrebbe decidersi dopo le comunali a cambiare la legge elettorale da maggioritaria a proporzionale, «per sganciarsi dalla Meloni». E in quel caso anche il Pd andrebbe alle urne senza il laccio al piede dei 5stelle. Conservando l'obiettivo di allearsi dopo.

Ma il timore diffuso è che «Salvini possa preferire la Meloni premier e tornare agli Interni», dicono i più smaliziati. Comunque sia, il «sì» di Letta al proporzionale cambia lo schema di gioco, ma è condito da due puntualizzazioni di Meloni: «Evitare i micropartiti», quindi soglia alta di ingresso in parlamento al 5%, come chiedono tutti i dem, da Serracchiani a Franceschini; «conservare l'indicazione ai cittadini di quale sarà la maggioranza e il capo del governo»; ovvero, continuare a costruire «un rapporto con i 5stelle», per non disperdere gli sforzi fatti. Su queste basi, «è giunto il momento di porre la questione, lavorando perché vi sia un'ampia convergenza».

Frasi suonate come una sorta di «tana libera»: e tutti a decantare le virtù del proporzionale. Anche se con disincanto sulle sorti dell'operazione. Come quello dell'ambasciatore dei 5stelle, Giuseppe Brescia, presidente della prima commissione. O di Lorenzo Guerini («il sentiero è stretto, ma il proporzionale sarebbe funzionale alla ricostruzione dei partiti, del tessuto stracciato»); o di Nicola Zingaretti: «Se non ci sono le condizioni per una riforma, bisogna subito investire in un'alleanza con una credibile proposta di governo».

Detto ciò, grandi lodi alla bellezza dell'andare da soli alle urne: «Mai come negli anni del maggioritario, il Parlamento è stato frammentato, serve il proporzionale per bilanciare il taglio di rappresentanza dei parlamentari», ha aperto le danze Orfini. A mettere le carte in tavola è stato Franceschini: «La tentazione del centrodestra è dire "ci conviene tenerci la legge maggioritaria perché vinciamo le elezioni". Ma non è detto, il mondo del 2023 sarà altra cosa dal 2019. Ieri avrebbero stravinto, oggi no. E' cambiata la popolarità dei leader (leggi Salvini, ndr.) e così finirebbe che ogni vincitore avrebbe una maggioranza risicata». Conclusione: «Bisogna mettere Lega e Forza Italia davanti alle loro scelte. E dobbiamo arrivarci con un PD unito». E Letta approva. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Tiratura: 40.350 Diffusione: 13.312

il manifesto

Quotidiano

Data 03-05-2022
Pagina 8
Foglio 1 / 2

«Ok al proporzionale» Correnti dem unite, ma la legge resta ferma

Anche Letta fa un piccolo passo, ma il discorso è rinviato all'estate
Solo in caso di una mossa di Lega e Fi il Rosatellum può cambiare

ANDREA FABOZZI

«Siamo soddisfatti» dice Matteo Orfini che con la sua *Left Wing* ha organizzato il seminario sulla legge elettorale al quale ieri tutti i capi corrente del Pd sono arrivati a parlar bene del sistema proporzionale. «C'è sintonia - racconta Orfini - anche sull'esigenza di provarci davvero». Non adesso, però, quando mancano ormai solo dieci mesi alle elezioni. Provarci forse in estate, dopo le amministrative.

Ma intanto è notevole che Franceschini, Guerini, Orlando e Zingaretti abbiano ripetuto, con accenti solo lievemente diversi, che la proposta giusta per questa fase politica sia il proporzionale. «Conviene al paese e conviene a tutte le forze politiche» è l'argomento con il quale adesso si corregge il tiro rispetto alle uscite di qualche settimana fa. Quando il ritorno di fiamma per il proporzionale era motivato con convenienze interne, con il fatto che la coalizione Pd-M5S scricchiola. «Conviene anche al centrodestra», ha argomentato pragmatico ieri Franceschini, perché consente una campagna elettorale «vera e non su finte coalizioni» e perché con l'attuale Rosatellum si può vincere «con una maggioranza risicata che non è utile a nessuno».

Il messaggio è per Forza Italia, prigioniera degli alleati. Ma soprattutto per Salvini il quale prima o poi potrebbe decidersi di non voler lavorare per la vittoria di Meloni. Il momento giusto, a ben vedere, potrebbe essere proprio questo, con i rapporti tra Lega e Fd'I ai minimi termini e il centrodestra diviso anche alle prossime amministrative. La novità di ieri è stata la presenza al seminario di Marco Meloni, coordinatore della segreteria di Enrico Letta che così ha dato il placet al tentativo proporzionale. «Una legge elettorale che abbia questo impianto credo sia opportuna», ha detto. A condizione, ha aggiunto Meloni, «di non perdere l'orizzonte bipolare» e «l'unità delle forze di centrosinistra», vale a dire il rapporto con M5S. Letta, che ripete sempre quanto il Rosatellum sia «la legge peggiore» ma che per realismo ha «scommesso» da molto tempo che il parlamento non riuscirà a cambiarla, resta un fan del maggioritario. E dunque condivide poco dell'analisi di *Left Wing* e di molti ormai nel Pd per cui il proporzionale serve per consentire ai partiti di definirsi e recuperare un rapporto con gli elettori, oltre che a fare un passo verso la rappresentatività del parlamento messa in scacco dal taglio dei parlamentari.

In ogni caso non siamo ancora al momento di concretizzare. La proposta proporzionale resterà ancora a dormire in prima commissione alla camera, per quanto il presidente Brescia ne abbia chiesto di nuovo ieri il risveglio. Nell'attesa che il centrodestra si scongeli, perché la legge elettorale non si fa a maggioranza, come hanno detti ieri tutti, in particolare il ministro (capo corrente) Guerini. E ancor di più perché la maggioranza non c'è, come ha ricordato in un convegno parallelo (del Coordinamento per la democrazia costituzionale) il capogruppo Leu Fornaro: «Pd, Leu e 5 Stelle hanno solo 252 deputati e 118 senatori». Ammesso e niente affatto concesso che tutto il Pd voti per la proporzionale.

Né si può sperare in una spinta della Corte costituzionale alla modifica del Rosatellum, come altre volte è stato. L'avvocato Besostri che ha ottenuto due vittorie contro *Porcellum* e *Italicum* al Cdc ha spiegato che malgrado ritenga «sicuramente incostituzionale» la legge in vigore, portarla in tribunale è diventato difficile perché l'avvocatura di Stato (dunque il governo) ha cominciato a chiedere pesanti condanne alle spese in caso di rigetto.

Situazione bloccata, dunque, in attesa di tempi migliori o di intenzioni più conseguenti. Il paradosso è che in questo momento la legge elettorale è forse l'unico tema sul quale la grande maggioranza del Pd e il Movimento 5 Stelle sono del tutto d'accordo. «Noi abbiamo sempre sostenuto il proporzionale - ha detto Conte, dimenticando per la verità almeno un paio di giravolte - mi sembra che nel Pd ci siano aperture, vediamo se ci sono i numeri». Al momento la risposta è no.

«Ok al proporzionale» Correnti dem unite, ma la legge resta ferma

045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Tiratura: 47.000 Diffusione: 25.000

IL FOGLIO

Quotidiano

Data 03-05-2022
Pagina III
Foglio 1

Sentiero stretto

Letta s'è stufato di Conte e rivaluta il proporzionale. "Difficile, ma proviamoci"

Roma. La consapevolezza condivisa è quella che indica Lorenzo Guerini, ché "il sentiero è stretto". E però accanto a questa se ne è affiancata un'altra, e s'è radicata anche in chi finora vi s'era opposto, e cioè che insomma quel percorso, quello che porterebbe al proporzionale, va tentato. Del resto Enrico Letta, maggioritarista convinto, aveva già lanciato dei segnali in tal senso ai suoi ministri, la scorsa settimana. E lo aveva fatto nella consapevolezza che qualcosa, con Giuseppe Conte, s'era rotto davvero. Perché dopo il Quirinale è arrivata la guerra a indicare che "su certi presupposti fondamentali, su certi valori per noi non negoziabili", da parte del leader del M5s manca affidabilità. "Perché da parte nostra nei confronti di Conte c'è stata una disponibilità estrema", e invece sia sul capo dello stato, sia sul collocamento internazionale, il fu avvocato del popolo preferisce tenersi le mani libere. Dunque che fare?

Per Matteo Orfini bisognerebbe partire da qui: "Dal riconoscere che il trentennio nato sulla svolta maggioritaria è stato un sostanziale fallimento". E' su questa premessa che il deputato dem ha riunito ieri, alla Camera, in una riunione ristretta, i capicorrente del Pd. Tutti convinti nel riconoscere le ragioni del proporzionale. Non solo il ministro della Difesa, che quella strada l'avrebbe imboccata con convinzione dopo la farsa quirinalizia di Conte, ma anche quello del Lavoro, Andrea Orlando, e con loro Dario Franceschini. Il quale ha evidenziato, d'altronde, come "proprio questa legislatura dimostra che non basta ancorarsi al maggioritario per evitare di ritrovarsi a dover fare, dopo le elezioni, coalizioni di ogni tipo". Provarci, insomma. Questa è la tesi. "Pur nella consapevolezza che in ogni caso restano due fronti contrapposti, e noi non perdiamo di vista i punti di collegamento tra le forze riformiste, di centrosinistra, progressiste", ha detto Marco Meloni, consigliere politico di Letta che alla riunione interna promossa dall'associazione LeftWing, think thank dei Giovani turchi, ha portato la linea del Nazareno.

Che tiene conto, in effetti, anche delle obiezioni poste da Nicola Zingaretti. Il quale ha rammentato, come ha fatto anche Andrea Marcucci, che "quella del proporzionale resta una priorità del Pd, dopo il taglio dei parlamentari", e che però conviene superare ogni vaghezza: "Diamoci un programma preciso, perché i dieci mesi che restano sono pochi, e se ci rendiamo conto che non si può ottenere il proporzionale, agiamo di conseguenza".

Perché poi, al fondo, resta questo il problema. Come fare? La speranza di convincere Forza Italia a sganciarsi dal centrodestra pare archiviata dal riavvicinamento del Cav. a Matteo Salvini. Quest'ultimo, in realtà, nei colloqui riservati è assai meno categorico, nell'opporsi al proporzionale. "Ma allora non lasciamoci schiacciare dalla sua retorica per cui, con la crisi che c'è, noi di sinistra pensiamo solo alla legge elettorale", ha insistito Orfini ieri. "Qualunque legge è meglio di quella attuale", ripete Giancarlo Giorgetti agli ambasciatori del Pd. E a questo, che non è molto, s'aggrappano gli speranzosi. Ai quali però Letta consiglia di sperare sottovoce. "Perché la convenienza del proporzionale per il Pd è diventata evidente già dopo il pasticcio del Quirinale. E però incaponirsi su questa strada sarebbe un'ammissione di debolezza, significherebbe ammettere che sappiamo di non poter vincere, e quindi meglio puntare al pareggio". *(val. val)*

LE ALLEANZE IN DISCARICA

045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Tiratura: 234.502 Diffusione: 259.276

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 03-05-2022
Pagina 19
Foglio 1

Le manovre per il 2023

La spinta dei dem per il proporzionale (ma serve la Lega)

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Il Pd vira sul proporzionale: ospiti di Matteo Orfini, che ha organizzato un seminario sul tema, i capicorrente del partito, da Lorenzo Guerini a Dario Franceschini, da Nicola Zingaretti ad Andrea Orlando, sono tutti a favore di questo sistema, che consentirebbe ai dem di non allearsi con i 5 Stelle. Al seminario è stato invitato anche il presidente della Commissione Affari costituzionali della Camera, il M5S Giuseppe Brescia che sta cercando di rimettere in gioco la sua proposta di proporzionale con sbarramento al 5 per cento. Letta non c'è ma ha mandato a rappresentarlo il coordinatore del partito Marco Meloni. Alla fine anche il segretario ha ceduto, «purché si resti in un orizzonte bipolare». Il paradosso è che i più cauti sulla riuscita di questa iniziativa siano proprio i proporzionalisti spinti del Pd. Non si fidano di Salvini «da cui giungono segnali troppo timidi», anche se ci sono stati dei contatti. E senza il via libera della Lega non si va da nessuna parte. Non basta il sì di Conte, che dice: «Il proporzionale è una necessità». Bisogna sperare nella destra e Letta deve puntare su Salvini, non più su Giorgia Meloni. Ma non c'è troppo ottimismo. Anche perché sul proporzionale ci sono approcci diversi: Italia viva, per esempio, chiede le preferenze, Leu invece vuole abbassare la soglia. Al seminario Guerini sottolinea che «il sentiero è stretto». Franceschini vuole che si decida in Parlamento per il sì e per il no senza ambiguità. E Zingaretti, convinto che sia «urgente fare una scelta», chiede di fissare un «cronoprogramma» per evitare di farsi trovare spiazzati in prossimità del voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La «prima» di Grillo da consulente M5S A Roma vede Conte

FRIMM
ACQUISTIAMO IMMOBILI

045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Tiratura: 200.000 Diffusione: 200.000

Domani

Quotidiano

Data 03-05-2022
Pagina 6
Foglio 1 / 2

L'INIZIATIVA DEI GIOVANI TURCHI

Il Pd medita una mezza svolta proporzionale Ma l'ostacolo è Salvini

Discussione a porte chiuse alla Camera, c'è l'apertura di Letta Che però non vuole abbandonare del tutto la coalizione con il M5s

DANIELA PREZIOSI
ROMA

Lo spazio di una riforma elettorale proporzionale «è stretto» secondo il ministro Andrea Orlando, è «molto stretto» secondo il ministro Lorenzo Guerini, all'apparenza una via così impraticabile che per provarci serve una robusta dose «di realismo», secondo il ministro Dario Franceschini, oltreché un consenso molto ampio.

A dieci mesi dal voto, cioè troppo tardi per le raccomandazioni europee. Ma è già un evento a suo modo clamoroso che il Pd decida di farci una riflessione. E che una segreteria solida, con lo scettro delle future liste in mano, accetti di discuterne. Succede in un seminario organizzato ieri alla Camera da Leftwing, la rivista della corrente giovani turchi, proporzionalisti da sempre in un partito nato con la religione del maggioritario. Introduce Matteo Orfini, in presidenza a dirigere i lavori c'è Fausto Raciti. C'è il fatto che le opposte coalizioni scricchiolano. Dal lato sinistro c'è l'inconfessabile sospetto che il Movimento 5 stelle abbia iniziato le operazioni di sganciamento dal «campo largo» fin qui obiettivo degli ultimi due leader del Pd, che fin qui hanno considerato l'alleanza giallorossa «ineluttabile». Dal lato destro c'è la competizione dall'esito poco prevedibile fra FdI e Lega e le tentazioni di Matteo Salvini.

Ma metterla sul piano delle convenienze di parte, per la parte svantaggiata ai sondaggi — il centrosinistra — sarebbe la strada giusta per il fallimento. E infatti il "position paper" offerto alla base del confronto propone un'analisi più impegnativa, almeno per il Pd che ha nel maggioritario un mito fondativo. Un mito secondo cui quel sistema, anzi questo in vigore, doveva risolvere al vincitore «gli antichi problemi dell'instabilità dei governi e della frammentazione politica». In questi trent'anni, dal 1992, e dal Mattarellum in avanti, è un fatto incontrovertibile «che le cose non sono andate nella direzione auspicata», spiega Orfini.

Il mito della nuova stagione

Il maggioritario è stato usato per il racconto della nascita della Seconda Repubblica, per la «demonizzazione postuma di un'intera stagione politica», con il maggioritario «si cercò di aprire una stagione nuova che avrebbe prodotto la soluzione della crisi», un «cambio di sistema» che avrebbe portato con sé «elementi salvifici».

E via con i luoghi comuni, sempre puntualmente smentiti dai fatti: «La sera delle elezioni si deve sapere chi governo», il «bipolarismo competitivo, la fine della frammentazione, i due grandi poli, la fine del trasformismo». La realtà è irriducibile al «regolismo». Infatti è successo il contrario ed è finita spesso, anche se non sempre, che le crisi hanno portato a larghe intese in tutte le versioni possibili, fino all'attuale. Per Orfini non si tratta di riproporre «l'ideologia del proporzionale» contro «la religione del maggioritario». Sistema che comunque oggi, con il taglio dei parlamentari accettato dal Pd per far nascere il governo Conte II, porta dritti al disastro. E non si tratta di negare la differenza fra centrosinistra e destre, ma di darsi uno strumento per avere partiti più forti e «rimettere al centro il parlamento». Per Orlando non si tratta neanche di rinunciare alla «vocazione maggioritaria del Pd», «i grandi partiti tedeschi l'hanno espressa con il proporzionale». I tre ministri sono d'accordo.

Nel Pd l'argomento ancora non è pacifico. Ma a fare la differenza fra una discussione accademica e un possibile fatto politico è la presenza di Marco Meloni, il coordinatore della segreteria di Letta, assente perché in Veneto per precedenti impegni. Letta resta un convinto maggioritarista, ma apre la porta all'approfondimento. L'analisi di Meloni sui trent'anni scorsi non coincide con quella di Orfini, comunque «la riflessione è opportuna» e però bisogna fare attenzione i governi locali, anche quelli che proposti alle prossime amministrative, fondati in stragrande maggioranza su alleanze Pd e M5s.

Destre contro

Insomma, bisogna stare attenti a non buttare «i punti di collegamento tra le forze riformiste, di centrosinistra, progressiste, e ciò che le unisce, pur con diversi livelli di intensità». Dalla sinistra ai grillini. «Siamo consapevoli delle difficoltà a mettere insieme soggetti che hanno una impostazione di fondo anche distante, ma anche soddisfatti di aver riaperto la possibilità che in un confronto tra coalizioni, nel quale la nostra è competitiva e capace di prevalere». Nella pandemia e persino sulla guerra della Russia, dove si sono segnate a sinistra le distanze più serie, resta che dall'altra parte ci sono i nazionalisti. Il pentastellato Giuseppe Brescia, presidente della commissione affari costituzionali della Camera, invita a ripartire dal testo già approvato in commissione (e bloccato dal no di Iv). L'obiettivo non è facile ma per Franceschini la chiave è offrire alle altre forze politiche «un ragionamento che mette insieme ragioni strategiche e contingenti», «Non è meglio avere una campagna elettorale vera, piuttosto che una campagna finta tra due schieramenti» senza «garanzie che poi queste alleanze non si scompongano dopo il voto?».

Cruciale che lo capisca Forza Italia, quella che ha più da perdere. Ne è convinto anche Zingaretti, che però chiede «un robusto sbarramento» che non metterà di buon umore gli alleati più piccoli. Che però non sono il masso sulla strada. Il masso è Salvini. Che ieri attaccava di nuovo Giorgia Meloni. Domani però, chissà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Tiratura: 227.255 Diffusione: 144.895

QN IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Quotidiano

Data 03-05-2022
Pagina 3
Foglio 1

Scontro durissimo tra Conte e i dem: sullo sfondo la tentazione proporzionale

di **Ettore Colombo**
ROMA

«Questi sono impazziti. Fanno i finti pacifisti e ora pure gli antimodernisti e iper-ambientalisti!». La reazione del Pd al niet pronunciato dal M5s in cdm sulla decisione di non votare il dl energia perché dentro c'è la realizzazione di un inceneritore a Roma (governata da Gualtieri) è durissima. Lo scontro tra i ministri dei 5s e quelli dem, è stato al fulmicotone, ma la giornata era iniziata male già con le parole di Conte (**nella foto)** sul Pd. Prima lo sfottò, da Conte: «Io non sto superando il Pd a sinistra, lo sto superando sulla linea del buonsenso che non è né di destra né di sinistra». Poi l'accusa: «Sono rimasto molto deluso quando sono stato insultato in modo scomposto, come non aveva mai fatto

neanche il centrodestra». Infine, arriva il sarcasmo acido: «Il campo largo si è ristretto immediatamente».

Le reazioni dei big dem sono anonime ma furibonde. Altro che animate da quella «pazienza di Giobbe che a noi 'ce spiccia casa'» come twitta il deputato democrat Filippo Sensi. «Vogliono andare per conto loro? Si accomodino!» sibila un dirigente dem.

La contromossa è presto detta. Un bel sistema proporzionale, ovviamente con sbarramento consistente (almeno al 5%). Insomma, non è un caso che, proprio ora, dati i rapporti (pessimi) che intercorrono tra Pd e M5s, i dem si stanno riscoprendo tutti proporzionalisti al cubo. Proprio ieri, a un seminario organizzato alla Camera dalla corrente di Orfini, i Giovani turchi, hanno partecipato tutti i big dem: Guerini (Base riformista), Franceschini (Area dem) e Orlando (sinistra).

Ma soprattutto il coordinatore della segreteria di Letta, Marco Meloni, la cui presenza non è mai casuale. Interventi tutti in sintonia con la tesi di Orfini: «Le singole forze politiche, liberate da vincoli pre-esistenti possono misurarsi con gli elettori sulla base di un profilo identitario per poi, in base al consenso, cercare di governare insieme». Il Nazareno esprime «soddisfazione per l'iniziativa» e una voce sibila: «Conte pure vuole il proporzionale? Benissimo, si accomodi. Noi governeremo ancora con Draghi, con i meritevoli e i ragionevoli anche al prossimo giro. Loro no».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Draghi vara la manovra di guerra
«Famiglie e imprese prima di tutto»
I ministri grillini votano contro
L'alleanza Pd-M5S è solo un ricordo

045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.